

Quando adunque si voleva coordinare le disposizioni del Codice penale allo Statuto, ciò si doveva fare nel senso di diminuire, o togliere anche affatto la protezione, e non mai di stabilire una nuova penalità, una eccezionale repressione.

Si dice che il prete parlando dal pulpito ha un'autorità assai maggiore di quella che non abbia ogni privato cittadino; che essendo egli posto in una condizione speciale dev' essere soggetto ad una speciale eccezionale legislazione.

Ma, o signori, qui noi entriamo in un campo troppo arduo; non sono solamente i preti che hanno una influenza speciale, non vi è differenza a questo riguardo solamente tra un ceto di persone ed un altro, ma vi può essere anche differenza tra individui ed individui. Egli è indubitato che una parola, od uno scritto, che esce dalla bocca o dalla penna di un uomo insigne per ingegno e probità, per altezza di cariche coperte o per una qualunque posizione sociale elevata esercita una influenza sulle masse, maggiore assai di quella che non possa avere un discorso pronunciato dal pulpito. Ma volete voi stabilire leggi che proibiscano ai cittadini questa o quella cosa secondo la influenza che essi possono esercitare sugli animi del popolo? Ma questo è un assurdo, e certo nessuno vorrà ammetterlo.

Rimane dunque tolto intieramente quell'argomento desunto dalla speciale autorità che hanno i preti quando parlano dal pulpito, quando parlano in nome di un potere superiore, in nome di una suprema autorità! Mi pare poi che quest'articolo debba mettere i preti in un grande imbarazzo; la parola *censura* è molto elastica e ben difficile a definirsi.

L'onorevole relatore ha detto che la potestà civile è separata dalla potestà ecclesiastica, e nello stesso modo che alla autorità civile non compete entrare nel campo dell'autorità ecclesiastica, cioè nelle materie di fede, l'autorità ecclesiastica deve astenersi dall'entrare nella materia civile e toccare quelle cose che sono di spettanza della civile autorità. Ma, signori, l'onorevole relatore non ha veduto quale sia la logica conseguenza di questa sua premessa; se voi considerate che quando un prete critica le leggi esca dai confini dell'autorità spirituale, allora dovete prescrivere che è assolutamente proibito al prete di parlare di leggi. Non ne deve parlare nè in bene, nè in male; se eccede i limiti quando censura, li eccede pure quando loda; ma se voi volete togliere assolutamente ai preti la facoltà di parlare delle leggi dello Stato, qualora voi crediate questa cosa possibile, allora proponeteci una legge in questo senso. Ma una tale legge non l'avete proposta, nè la proporrete mai, perchè ciò mi sembra assolutamente impossibile.

Un altro difetto della disposizione di legge che io ora combatto è questo, che mi sembra dover esercitare un'influenza funesta. Gli impiegati del Ministero pubblico che debbono promuovere l'accusa nei casi da essa previsti dipendono dal Governo, essi dunque promuoveranno o non promuoveranno accuse secondo le ispirazioni del Governo, e qui permettete che io vi accenni un fatto generale, triste, ma pur vero.

Tutte le cose umane hanno i loro difetti, ed il difetto principale del Governo parlamentare è questo che il Ministero è un Comitato elettorale in permanenza; quindi voi vedrete che il Governo si servirà principalmente di questa legge per influire sulle elezioni, per fare vendette su quei preti i quali nelle elezioni avranno agito in senso contrario alle viste del Ministero, e lascerà impunemente censurare le leggi a coloro che avranno favorito le elezioni dei suoi signori candidati; signori, le leggi eccezionali non servono che al male, l'arbitrio non è buono per nessuno, la libertà è buona per tutti.

Voi dite che volete impedire al clero di esercitare sulla

popolazione una influenza contraria alle nostre leggi. Ma, signori, il prete ha ben altri mezzi e più efficaci d'influenza, e il principale di questi mezzi è il confessionario. La libertà di discussione sia colla stampa come colle parole (è già stato detto più volte) è una valvola di sicurezza donde svaporano tanti cattivi umori che condensati e repressi potrebbero scoppiare in fatti pericolosi per la sicurezza dello Stato.

Non vogliate chiudere questa valvola di sicurezza; lasciate pure che i preti censurino le nostre leggi. Non serve il dire quello che diceva l'onorevole *Bon-Compagni*, che cioè quello che si può permettere nelle conversazioni dei cittadini, dove alla critica può succedere la risposta, non deve essere permesso ai preti dal pergamo. Io risponderò che anche dopo le prediche fatte sui pergami nei discorsi particolari succede la risposta, che questa risposta si può stampare nei giornali, o farsi nei discorsi dei cittadini, e che se questa risposta non è immediata, non costituisce questo una così grande differenza da legittimare nei preti una legislazione eccezionale. Se voi credete che l'influenza che il clero esercita sul popolo possa essere adoperata in senso contrario alla sicurezza dello Stato, se ciò credete, dovete cercare di diminuire questa influenza; ma, invece mentre da una parte volete aumentarla, dall'altra credete di diminuirla proponendo un aumento di penalità eccezionale. Con questo mezzo voi non otterrete per nulla il vostro scopo, seminerete maggiormente il malcontento, vi renderete sempre più ostile una classe di cittadini fra cui, secondo voi, già contate un gran numero di nemici; questo numero si aumenterà e non so con qual pubblico vantaggio.

Io dunque conchiudo il mio discorso. Se volete togliere influenza al clero, toglietegli i privilegi di cui gode. Cessate di proteggere eccezionalmente, e non avrete più bisogno di eccezionalmente *réprimere*.

LACHENAL. En demandant, il y a un instant, la parole, je ne voulais rien ajouter, sans doute, aux arguments qu'ont développés devant vous avec autant de talent que d'éloquence les divers orateurs qui ont pris la parole en cette circonstance; mais comme dans une question aussi grave que celle qui est soumise à vos délibérations, l'opinion et les motifs du vote de chacun des membres de cette Chambre législative doivent être clairement et nettement déterminés, je voulais prier l'Assemblée de me permettre de motiver mon vote.

Dès lors je saisis l'occasion d'une légère modification que je désire proposer à la rédaction de l'article second pour manifester quelle est mon opinion à l'égard de la loi entière.

Je déclarerai hautement que je suis aussi sincèrement attaché à la foi catholique que franchement dévoué aux institutions monarchiques constitutionnelles qui ont été le rêve de toute ma vie.

Je suis fermement convaincu que, si nous voulons rendre notre pays heureux et le mettre à l'abri de toutes secousses, nous devons nous efforcer de faire marcher dans un accord parfait la politique et la religion et nous occuper sans relâche à développer nos institutions en suivant franchement les principes libéraux déposés dans notre Statut.

Je désire très-ardemment que les principes religieux qui n'ont été que trop ébranlés par nos malheureuses discussions politiques, reprennent sur les cœurs leur ancien empire ainsi que leur douce et bienfaisante influence sur notre société moderne.

Je pense aussi qu'il est indispensable que les ministres du culte soient honorés et entourés du respect qui leur est dû comme gardiens de la foi et comme dépositaires des principes sacrés du christianisme qu'ils ont reçu la mission divine de répandre et de propager.